

OMELIA ALLA MESSA PER I DIACONI, SACERDOTI E VESCOVI DEFUNTI

Capua, Basilica Cattedrale 4 novembre 2017

Il 21 settembre abbiamo segnato 5 anni dalla dipartita di mons. Bruno Schettino mentre nel 2017, ormai quasi trascorso, abbiamo dato l'estremo saluto a Mons. Carlo di Carluccio e al Diacono prof. Agostino Cilardo. Ogni dipartita impoverisce la Comunità ma arricchisce il numero di quanti godono della beata eternità e intercedono per noi – tanto bisognosi di preghiera – nella dimensione della Comunione dei santi.

Celebriamo questa S. Messa di suffragio per tutti i diaconi, sacerdoti e vescovi della Chiesa di Capua nella memoria di San Carlo Borromeo.

I sacerdoti e le religiose hanno ancora una volta meditato sulla preziosa riflessione del santo vescovo riportata come seconda lettura dell'Ufficio di oggi, tratta dal discorso tenuto nell'ultimo Sinodo della Chiesa di Milano nel 1584. È un testo molto incisivo che non si dimentica.

L'invito a vivere bene e santamente il dono del sacerdozio parte dalla considerazione della povertà dell'umana condizione da cui i ministri consacrati non sono esenti. Dice San Carlo: *"Tutti siamo certamente deboli, lo ammetto, ma il Signore mette a nostra disposizione mezzi tali che, se lo vogliamo, possiamo far molto, senza di essi però non sarà possibile tener fede all'impegno della propria vocazione"*. E di seguito elenca alcuni mezzi che servono per la nostra santificazione: la mortificazione, il digiuno, la preghiera, il raccoglimento prima della celebrazione, l'evitare conversazioni e familiarità poco edificanti.

Mezzi che appartengono al passato? Strumenti di crescita spirituale obsoleti e non adatti al momento presente? Non sono cose ormai superate dalla nostra super-intelligenza contemporanea? San Carlo Borromeo scrive alla fine del 1500 ma ci esorta con parole attualissime: *"Ascolta ciò che ti dico. Se già qualche scintilla del divino amore è stata accesa in te, non cacciarla via, non esporla al vento. Tieni chiuso il focolare del tuo cuore, perché non si raffreddi e perda calore. Fuggi cioè le distrazioni per quanto puoi. Rimani raccolto con Dio, evita le chiacchiere inutili"*.

Anche questo si ritiene sorpassato e non attuale?

Evitare le chiacchiere inutili.

"È inevitabile che avvengano scandali ma guai a coloro per mezzo dei quali avvengono" (Mt 18, 7). Tutti ricordiamo la dura affermazione di Gesù che indirizza l'attenzione sulla integrità del comportamento dei cristiani che devono, con la loro

testimonianza, far crescere in tutti la gioia di appartenere alla Chiesa, Corpo mistico di Cristo, e non rischiare di allontanare qualcuno o molti con parole e atteggiamenti ambigui, contraddittori e peccaminosi. Questi atteggiamenti possono scandalizzare tutti ma specialmente quanti sono più deboli nella fede.

Non solo gli operatori materiali di qualsiasi genere di scandalo devono sentirsi drasticamente interessati dalle parole del Vangelo, ma anche quanti provano gusto a divulgarlo oppure sono talmente superficiali da non rendersi conto della inopportunità della propagazione di qualcosa che non aiuta a crescere nel bene. “Evita le chiacchiere inutili” o, peggio, dannose! Essere poco sensibili su questo fa male non solo alla persona oggetto dei non meditati commenti, ma all’intera Chiesa. Quasi sempre situazioni del genere richiedono decenni per decantarsi e ci vuole coraggio e sacrificio per far riacquistare fiducia a quanti sono stati provati da cattivi esempi perpetrati soprattutto da ministri ordinati.

La lettura dell’odierna celebrazione, tratta dalla prima lettera di San Giovanni, ci parla dell’amore verso i fratelli. Tutti, ma soprattutto noi e specialmente verso i confratelli nel diaconato, sacerdozio ed episcopato, dobbiamo sentirci interpellati e spronati dalle parole dell’apostolo, superando pregiudizi, evitando lo stereotipo dell’antipatia, fortificando la stima, aprendoci sempre all’ascolto disponibile nella costruzione, lenta e faticosa della comunione fraterna.

Dice San Giovanni: *“Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia – non ama – il proprio fratello è omicida”*.

Siamo convinti che quanto predichiamo ai nostri fedeli dobbiamo viverlo prima noi stessi? *Se la nostra condotta è in contraddizione con la nostra predica, perdiamo di ogni credibilità* (Cfr. Discorso nell’ultimo Sinodo).

Vi prego di non pensare che sono cose già dette – lo so – ma non credete che forse non sempre ne teniamo conto e, pur accettandole come principio, non le pratichiamo come dovuto?

L’immagine del Buon Pastore presentataci da Gesù nel brano evangelico che è stato proclamato, è l’emblema del ministro ordinato chiamato a *custodire* le pecore che sono nell’ovile e *ricondure* quelle che se ne sono allontanate. Per far questo è necessario offrire la vita come ha fatto Lui, il supremo e vero Pastore delle nostre anime che ci accompagna anche *attraverso la valle oscura*. Egli *ci dà sicurezza* con la sua presenza – ricordiamo il prezioso salmo 22, “il Signore è il mio Pastore” – perché con Lui *non temiamo alcun male*. *Custodire, ricondure, offrendo la vita* come Gesù che *nulla ha perduto di quanto il Padre gli ha affidato* (Cfr. Gv 6, 39). Anche a noi è

stato affidato il popolo che appartiene a Dio: non allontaniamo né perdiamo nessuno per colpa nostra.

Anche queste sono cose già dette, ma le mettiamo pienamente in pratica? Siamo convinti che tutti, e non solo i diaconi ma anche i vescovi e i sacerdoti dobbiamo vivere la *diaconia*? Siamo persuasi, e ci impegniamo a farlo, che il nostro è un umile ministero al servizio del Regno? Siamo servitori del popolo che ci viene affidato e non padroni del gregge che appartiene a Cristo? Il vescovo, al di sotto della pianeta, spesso indossa la dalmatica del diacono per ricordarsi che il suo ministero è solo servizio agli altri. Se non lo tenessi presente sempre e appieno, ricordatelo voi, come io continuamente lo ricordo a voi.

Affidiamo i nostri confratelli defunti alla bontà e alla misericordia di Dio Onnipotente perché conceda loro la visione, la pace e la gioia della Santa Gerusalemme e a noi la forza e il coraggio di combattere la buona battaglia della fede perché, al momento di *sciogliere le vele* (Cfr. 2 Tm 4, 6), siamo accolti dalle consolanti parole del Maestro: “*Vieni servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore*” (Cfr. Mt 25, 21).

✠ Salvatore, arcivescovo